

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 18 gennaio 2019



AFFIDAMENTI IN HOUSE

Italia Oggi	18/01/19	P. 39	AFFIDAMENTI IN HOUSE, NONNE DEL CODICE ALLA UE		1
-------------	----------	-------	--	--	---

AGEVOLAZIONI FISCALI

Sole 24 Ore	18/01/19	P. 19	SUPERAMMORTAMENTO E ACE: BONUS AD ALTO APPEAL IN REDDITI	MOBILI MARCO	2
-------------	----------	-------	--	--------------	---

AVVOCATI

Italia Oggi	18/01/19	P. 34	AVVOCATI TRIBUTARISTI, SCUOLA AL VIA		4
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	18/01/19	P. 34	FONDAZIONE CON 106 NUOVE SEDI	Michele Damiani	5
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	---

COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	18/01/19	P. 1	SALINI-ASTALDI, PIANO CON CDP PER MAXIPOLO	GALVAGNI LAURA	6
-------------	----------	------	--	----------------	---

UNIONE EUROPEA

Italia Oggi	18/01/19	P. 5	MARTEDÌ PROSSIMO MACRON E MERKEL FIRMERANNO UN TRATTATO CHE FONDE FRANCIA E GERMANIA, FA A PEZZI L'UE E SFIDA GLI USA	Tino Oldani	8
-------------	----------	------	--	-------------	---

ELEZIONI FORENSI

Italia Oggi	18/01/19	P. 34	CNF CONTRO LA CASSAZIONE	Michele Damiani	9
-------------	----------	-------	--------------------------	-----------------	---

COMMISSARI DI GARA

Italia Oggi	18/01/19	P. 39	COMMISSARI DI GARA INSUFFICIENTI	MASCOLINI ANDREA	10
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------------	----

Italia Oggi	18/01/19	P. 43	RUP NELLE COMMISSIONI DI GARA	CIRILLO LILIANA	11
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	----

FORMAZIONE

Sole 24 Ore	18/01/19	P. 22	IL CREDITO PER FORMAZIONE 4.0 COMPENSABILE CON 1'F24	DE STEFANI LUCA	12
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

ITS

Sole 24 Ore	18/01/19	P. 16	DIALOGO DECISIVO TRA INDUSTRIA 4.0 E ITS	MICELLI STEFANO	13
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

NOTAI

Italia Oggi	18/01/19	P. 34	MILLE NOTAI IN PIÙ NEL 2019	Simona D'Alessio	14
-------------	----------	-------	-----------------------------	------------------	----

Sole 24 Ore	18/01/19	P. 22	"UN AIUTO AI GIOVANI NOTAI CON IL PRESTITO D'ONORE"	MICARDI FEDERICA	15
-------------	----------	-------	---	------------------	----

RIFIUTI

Repubblica	18/01/19	P. 21	QUELL'IDEA ITALIANA PER ARGINARE L'EMERGENZA PLASTICA	TALIGNANI GIACOMO	16
------------	----------	-------	---	----------------------	----

Cds rinvia alla Corte di giustizia europea verifica di legittimità

Affidamenti in house, norme del codice alla Ue

Da verificare la legittimità europea della disciplina italiana in materia di affidamenti in house. È quanto ha chiesto alla Corte di giustizia europea il Consiglio di stato (Cds), sezione quinta, con l'ordinanza n. 138 del 7 gennaio 2019, n. 138 con riguardo alle norme sull'affidamento in house previste dal codice dei contratti pubblici.

Al Consiglio di stato era stata appellata la sentenza di primo grado che aveva dichiarato legittimo l'affidamento diretto, da parte del comune, del servizio di igiene urbana in favore della società in house pluripartecipata dal comune e sotto controllo analogo congiunto.

Si eccepiva, in particolare, la violazione dell'articolo 192, comma 2 del dlgs 50/2016 in quanto «non sembravano avere avuto rilievo né le ragioni del mancato ricorso al mercato, né gli specifici benefici per la collettività connessi alla forma di affidamento prescelta» (in house) di cui all'articolo 192 del codice dei contratti pubblici.

Il Consiglio di stato prende però lo spunto per chiedere ai giudici europei se la disciplina nazionale sia o meno in contrasto con i principi del trattato e con le direttive appalti del 2014.

Il primo elemento sul quale si è soffermata l'attenzione di palazzo Spada è il sottinteso sfavore per l'affidamento in house rispetto alle usuali forme di appalto dal momento che per utilizzare l'in house, bypassando l'obbligo di gara, gli enti locali sono tenuti a dimostrare l'esistenza di due condizioni. In primo luogo, deve motivare le condizioni che hanno comportato l'esclusione del ricorso al mercato; deve, quindi, essere dimostrato il co-

siddetto «fallimento del mercato» rilevante a causa di prevedibili mancanze in ordine a «gli obiettivi di universalità e socialità, di efficienza, di economicità e di qualità del servizio, nonché di ottimale impiego delle risorse pubbliche» (risultando altrimenti tendenzialmente precluso), cui la società in house invece supplirebbe.

Il secondo profilo da dimostrare concerne il vantaggio derivante dal ricorso all'affidamento in house: i giudici eccepiscono che da tale dimostrazione si evince che il legislatore italiano ha formalizzato un orientamento di sfavore verso gli affidamenti diretti in house ponendoli in una posizione eccezionale rispetto alla previa ipotesi di competizione mediante gara tra imprese.

Altri dubbi sollevati dai giudici riguardano il contrasto con l'art. 4, comma 1 del Testo unico sulle società partecipate, ai sensi del quale «le amministrazioni pubbliche non possono, direttamente o indirettamente, costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e servizi non direttamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, né acquisire o mantenere partecipazioni, anche di minoranza, in tali società».

Ciò premesso, il Consiglio di stato, diffidando che «le disposizioni del diritto interno, nel subordinare gli affidamenti in house a condizioni aggravate e a motivazioni rafforzate rispetto alle altre modalità di affidamento, siano autenticamente compatibili con le pertinenti disposizioni e principi del diritto primario e derivato dell'Unione europea», ha rimesso gli atti alla decisione della Corte di giustizia europea.

-© Riproduzione riservata-



Superammortamento e Ace: bonus ad alto appeal in Redditi

DICHIARAZIONI 2017

Un milione tra società, ditte e autonomi hanno sfruttato lo sgravio sugli investimenti

Spa e Srl con deduzione per la capitalizzazione arrivata a 26 miliardi

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Superammortamento e Ace ad alto appeal nelle dichiarazioni dei redditi 2017 (quelle relative al periodo d'imposta 2016). Sono quasi un milione le imprese e gli autonomi che hanno sfruttato l'extra-deduzione sui beni strumentali, mentre sono più di 460mila gli operatori che hanno utilizzato l'Aiuto alla crescita economica. A confermare l'alto gradimento delle due agevolazioni appena abolite da Governo e Parlamento con la legge di Bilancio 2019 sono i dati sulle statistiche fiscali sulle dichiarazioni delle società di capitali, rese note ieri dal dipartimento delle Finanze del Mef.

Il superammortamento

Nello specifico delle società di capitali, sono stati 214.651 i soggetti a sfruttare il superammortamento (si tratta del 18,4% delle società) per un controvalore di circa 2 miliardi di euro. Oltre la metà dei beneficiari (54%) è rappresentato da Pmi, ossia attività con ricavi tra 200mila e 2,5 milioni di euro. Un bonus che sembra viaggiare su

quattro ruote (all'epoca copriva anche gli investimenti sugli autoveicoli): circa il 20% della deduzione è stato sfruttato dal settore noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese. Anche se a primeggiare è il manifatturiero con il 35,6% mentre i servizi di informazione e comunicazione rappresentano il 9,5 per cento.

L'iperammortamento

Nel modello Redditi 2017 ha fatto un primo debutto anche l'iperammortamento ma solo limitatamente alle società con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare. A spingere per la tecnologia digitale in base a «Industria 4.0» sono stati 3.600 soggetti di questa platea (il 15%) per un ammontare di investimenti pari a 28,3 milioni di euro. A questi vanno aggiunti 9.800 società (il 41% sempre di Spa e Srl con bilancio a cavallo d'anno) che hanno investito in software per 91 milioni di euro.

L'Ace

Si ragiona, invece, in termini di miliardi per la deduzione riconosciuta alle imprese che hanno scommesso sulla capitalizzazione. L'Ace (al suo picco massimo del 4,75%) ha attratto oltre 317.800 società di capitali, riconoscendo una deduzione spettante di 25,6 miliardi. Nell'anno d'imposta 2016, il 14% dei beneficiari ha maturato il diritto all'Ace per la prima volta (604 milioni di bonus). L'eccedenza relativa al periodo d'imposta precedente e utilizzata in Redditi 2017 ha oltrepassato i 6 miliardi di euro coinvolgendo 72.100 società. Sono stati tramutati in crediti d'imposta Irap 720,7 milioni. Mentre quella trasmessa in eredità agli anni successivi ha

sfiolato gli 11 miliardi di euro.

Il patent box

Anche il patent box guadagna terreno, grazie alla conclusione dei ruling con le Entrate. Dopo un primo anno di rodaggio, Spa e Srl che hanno riportato in dichiarazione lo sconto fiscale per i beni immateriali sono cresciute dell'85% (1.148) per un ammontare agevolato (tra reddito detassato e plusvalenze esenti) di 1,4 miliardi di euro. Per il 70% l'importo dell'agevolazione arriva dal settore manifatturiero (50%) e dal commercio all'ingrosso e al dettaglio (20%).

Il 31% in perdita

Nell'anno d'imposta 2016 le dichiarazioni delle società di capitali sono state 1.165.598, in crescita rispetto all'anno precedente (+1,7%). Il 63% dei soggetti ha dichiarato un reddito d'impresa rilevante ai fini fiscali mentre il 31% ha dichiarato una perdita e il 6% ha chiuso l'esercizio in pareggio.

Enti non commerciali

Sono stati 151.115 gli enti non commerciali a presentare la "loro" dichiarazione per il 2016 (-1,5%). Il 21% degli 840 milioni di imposta netta vengono dalle fondazioni bancarie.

Continua il calo dell'Irap

Il regime forfettario e l'esenzione per agricoltura e pesca hanno ristretto ancora la platea dei contribuenti Irap, scesa sotto i 4 milioni (-8,6%). L'imposta dichiarata per l'anno 2016 è stata pari a 22,7 miliardi di euro (-2,4% rispetto al 2015), con un valore medio pari a 10.100 euro (+16,8% in confronto al 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio delle agevolazioni

Gli sconti fiscali sfruttati da società, ditte, autonomi e mini-imprese nella dichiarazione dei redditi 2017.
 Importi in milioni di euro

	BENEFICIARI		IMPORTO AGEVOLAZIONE	
	ANNO D'IMPOSTA 2016	VAR. % 16/15	ANNO D'IMPOSTA 2016	VAR. % 16/15
SUPERAMMORTAMENTO				
Società di capitali	214.651	148,4	2.000	616,8
Società di persone	192.900	220,7	184	561,9
Ditte individuali	342.100	227,7	194,3	228,8
Autonomi	158.000	248,0	60,6	306,7
Regime dei minimi	18.700	43,8	40,0	20,5
PATENT BOX				
Società di capitali	1.148	85,2	1.400	337,5
Società di persone	129	163,3	4,4	450,0
Ditte individuali	232	95,0	4,3	760,0
ACE				
Società di capitali	317.800	5,0	25.581	35,3
Società di persone	33.400	-60,4	350	-79,4
Ditte individuali	110.200	-53,1	500	-66,7
DEDUCIBILITÀ IRAP				
Società di capitali	259.000	6,8	1.700	-22,7
Società di persone	66.100	-30,3	83,5	-37,4
Ditte individuali	42.900	-32,5	33,2	-35,3
Autonomi	7.400	-44,8	3,9	-42,6
DEDUCIBILITÀ IMU SU IMMOBILI STRUMENTALI				
Società di capitali	176.600	44,2	793,8	13,1
Ditte individuali	59.000	-7,2	22,9	-6,1

Nota: per società di capitali e ditte individuali sono considerati tanto i soggetti in contabilità semplificata che contabilità ordinaria; per le società di persone si considerano i produttori di redditi di lavoro autonomo e d'impresa; i dati Ace delle ditte individuali ricomprendono le persone fisiche che svolgono direttamente ad attività d'impresa e che partecipano a società di persone.
 Fonte: elaborazioni su dati Mef - statistiche fiscali



BANDO UNCAT

Avvocati tributaristi, scuola al via

Aperte le iscrizioni per la quinta edizione del corso di alta formazione e specializzazione dell'avvocato tributarista per il biennio 2019-2020. Le domande, da presentare online, dovranno pervenire entro il prossimo 4 marzo. Il bando è stato pubblicato ieri sul sito dell'Unione delle camere degli avvocati tributaristi (www.uncat.it). «Il corso si propone di fornire agli iscritti le conoscenze non solo teoriche, ma soprattutto pratiche e l'addestramento all'uso degli strumenti tecnico giuridici per l'esercizio della consulenza e difesa tributaria nelle diverse fasi del procedimento amministrativo e di quello contenzioso», si legge nella nota Uncat. Il superamento dell'esame finale consentirà l'accesso al percorso per il conseguimento del titolo di avvocato specialista in diritto tributario. Il Cnf, con il quale è stata sottoscritta apposita convenzione, ha riconosciuto la scuola Uncat idonea al rilascio del titolo di avvocato specialista.



CONSULENTI

Fondazione con 106 nuove sedi

DI MICHELE DAMIANI

Quaranta milioni di euro per acquistare 106 nuovi immobili che diventeranno altrettante sedi della Fondazione consulenti del lavoro. È il frutto dell'iniziativa «Hub consulenti del lavoro», il progetto ideato dal Consiglio nazionale e dalla Fondazione studi e presentato durante gli stati generali dei consulenti del lavoro convocati lo scorso 11 gennaio a Roma. Un progetto a cui ha partecipato anche la cassa previdenziale di categoria (Enpacl) in qualità di «accompagnatore», come confermato dal presidente dell'Ente Alessandro Visparelli: «noi come Ente siamo accompagnatori, mettiamo risorse per raggiungere gli obiettivi che il Cno e la Fondazione si sono preposti. Prevediamo», continua il presidente Visparelli, «di acquistare a regime 106 sedi, una per ogni provincia. Abbiamo messo a disposizione 40 milioni: 15 nel 2019, 15 nel 2020 e 10 nel 2021. Inizieremo con una per ogni regione e via via anche a livello provinciale».



Salini-Astaldi, piano con Cdp per maxipolo

COSTRUZIONI

L'analisi è in corso ma l'obiettivo è chiaro: coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) per cercare una soluzione di sistema alla crisi del settore costruzioni. La misura del coinvolgimento dipenderà dai risultati di questo primo esame di valutazione sullo stato di salute del comparto e, più in particolare, del gruppo Astaldi. L'impressione, però, è che Cdp potrebbe presto dover affrontare il

dossier. Un progetto - sicuramente gradito alle banche - che dovrebbe ruotare attorno a un perno chiave: l'ingresso della Cassa nel capitale di Salini Impregilo con l'intento di creare un'entità sufficientemente forte per affrontare prima la messa in sicurezza di Astaldi e poi quella degli altri grandi operatori in difficoltà. Nei prossimi giorni, secondo quanto si apprende, saranno vagliate in modo approfondito le differenti opzioni di intervento.

Galvagni e Mangano — a pag. 12

Salini-Astaldi, progetto con Cdp per il maxi-polo delle costruzioni

RIASSETTI

L'ipotesi di ingresso della Cassa nel capitale Impregilo per farne un aggregatore

Entro lunedì le offerte per il gruppo in crisi ma i tempi sono destinati ad allungarsi

Laura Galvagni
Marigia Mangano

L'analisi è in corso ma l'obiettivo è chiaro: coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti per cercare una soluzione di sistema alla crisi del settore costruzioni. La misura del coinvolgimento dipenderà dai risultati di questo primo esame di valutazione sullo stato di salute del comparto e, più in particolare, del gruppo Astaldi. L'impressione, però, diffusa negli ambienti finanziari, è che Cdp potrebbe presto dover affrontare concretamente il dossier anche se dall'ente fanno sapere che allo stato non c'è nulla sul tavolo. Il progetto - sicuramente gradito alle banche - in ogni caso dovrebbe ruotare attorno a un perno chiave: l'ingresso della Cassa nel capitale di Salini Impregilo con l'intento di creare un'entità sufficientemente forte per affrontare prima la

messa in sicurezza di Astaldi e poi quella degli altri grandi operatori in difficoltà. Nei prossimi giorni, secondo quanto si apprende, saranno vagliate in modo approfondito le differenti opzioni di intervento.

Dopo il via libera del Tribunale di Roma al finanziamento concesso da Fortress all'azienda in panne, decisione che ha gettato le basi perché si possa procedere al salvataggio in continuità del costruttore, ora si guarda alla scadenza del 21 gennaio. Entro lunedì dovrebbero infatti arrivare sul tavolo degli advisor di Astaldi, Vitale & co e Rothschild, le offerte vincolanti dei due soggetti in gara, IHI e Salini Impregilo. Questi ultimi, però, stante anche lo scenario in evoluzione, seppure al momento concentrati sull'ipotesi di rilevare solo il pacchetto costruzioni, avrebbero tutta l'intenzione di prendersi il tempo sufficiente per esaminare ogni possibile risvolto. Compreso, evidentemente, un possibile asse con Cdp. Per questo, da parte di Salini Impregilo non dovrebbe arrivare alcuna proposta concreta prima della fine di gennaio o dell'inizio di febbraio.

Secondo quanto si apprende le ipotesi sul tavolo sarebbero sostanzialmente due. La prima guarda all'ingresso della Cdp direttamente nel capitale del gruppo Salini Impregilo con una partecipazione rilevante.

Non sono chiare ancora le modalità attraverso cui potrebbe avvenire l'operazione ma l'idea di fondo è che la Cassa metta a disposizione mezzi freschi da destinare poi all'acquisizione degli asset di Astaldi. Oggi Salini Impregilo è controllata con il 68% da Salini Costruttori, quota evidentemente che in caso di ingresso di Cdp potrebbe scendere. Fino a che punto dipenderà da quanto sarà articolato il progetto di rilancio del settore costruzioni. Uno scenario di questo tipo, in ogni caso, avrebbe il pregio di veder rafforzata patrimonialmente la società attorno a cui si verrebbe poi a realizzare il nuovo polo delle grandi opere. Senza contare che avere alle spalle lo Stato e al fianco le banche creditrici renderebbe meno ambiziosa la sfida di costruire attorno a se stessa un sistema di costruzioni italiane più solido, del quale Astaldi sarebbe dunque solo il primo tassello. L'intenzione, come detto, sarebbe quella di procedere in seconda battuta ad analizzare modalità di intervento su altri gruppi di costruzioni in crisi, da Grandi Lavori Fincosit a Condotte. Proprio in questi giorni, peraltro, il Governo ha avviato un tavolo di lavoro per definire le possibili mosse per rimettere in sesto un comparto che vede numerosi grandi player fuori dai giochi perché tutti coinvol-

ti, sebbene su scala diversa, in procedure concorsuali. Si tratta, oltre ad Astaldi, di Condotte, Grandi Lavori Fincosit, Mantovani, Trevi e Cmc e molti osservatori ormai da tempo auspicano una manovra che vada ben oltre il tamponare le singole emergenze. Il comparto richiederebbe una revisione profonda che permetta di superare il limite dell'eccessiva frammentazione grazie a una soluzione di sistema.

All'interno di questo scenario esiste poi una seconda opzione che vede Cdp sempre impegnata in prima

persona ma su un piano differente. In particolare, Cassa Depositi e Prestiti potrebbe acquistare una partecipazione nella newco che verrà eventualmente creata da Salini Impregilo per rilevare la attività nelle costruzioni della società controllata per ora dalla famiglia Astaldi. Un veicolo in cui le banche creditrici dovrebbero essere presenti con una quota importante e che dovrebbe essere costruito in modo tale da non lasciare che Salini sia costretta a caricarsi del peso del debito di Astaldi. Nei giorni scorsi la compagnia ha fatto intendere, infatti, di non essere

disposta a far fronte a un debito che anche dopo la fase concordataria complessivamente supererà il miliardo di euro.

Parallelamente procede anche l'offerta di IHI. I giapponesi hanno in mente tutt'altra strada. In particolare, la manifestazione d'interesse a suo tempo presentata sebbene poco dettagliata ricalcherebbe lo schema dell'intesa siglata con Astaldi prima della crisi. Nel dettaglio i giapponesi punterebbero a entrare nella partita attraverso un aumento di capitale. Da capire se in una eventuale good company o se nella realtà esistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salini Impregilo. Il tunnel idraulico di 12 Km in costruzione a Buenos Aires

PAROLA CHIAVE

Newco

Gli assetti societari

È il nome generico e transitorio che viene assegnato a una nuova azienda che sorgerà da una ristrutturazione o da un progetto di creazione di una nuova realtà. Una volta completato il progetto, la Newco assumerebbe naturalmente il suo nome definitivo. Nel caso di Salini Impregilo, il gruppo valuta la creazione di una newco, con la possibile partecipazione di Cassa depositi e prestiti, per rilevare la attività nelle costruzioni della società controllata per ora dalla famiglia Astaldi.



Martedì prossimo Macron e Merkel firmeranno un trattato che fonde Francia e Germania, fa a pezzi l'Ue e sfida gli Usa

DI TINO OLDANI

«L'ammissione della Repubblica federale di Germania come membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite è una priorità della diplomazia franco-tedesca». Così recitano le righe finali dell'articolo 8 del nuovo trattato franco-tedesco che martedì 22 gennaio sarà firmato ad Aquisgrana da **Angela Merkel** ed **Emmanuel Macron**. Inutile dire che si tratta di una bomba diplomatica di risonanza mondiale: un paese vincitore della seconda guerra mondiale, la Francia, si impegna ad assegnare (in condominio) un seggio nel Consiglio di sicurezza al maggiore paese sconfitto, la Germania, in aperta sfida agli Stati Uniti, che di tale ammissione non hanno mai voluto saperne.

Nelle intenzioni di Merkel e Macron, si tratta di un trattato di portata storica, e in effetti lo è, in quanto ridisegna la geografia del potere in Europa in modo solenne, ufficiale, nero su bianco, senza neppure avvisare gli altri paesi partner dell'Unione europea. Il testo di questo trattato è stato pubblicato per esteso dal quotidiano *La Tribune* mercoledì 16 gennaio: sono sette capitoli e

28 articoli, in cui si definiscono le regole per «la cooperazione e l'integrazione franco-tedesca», regole che si richiamano al Trattato dell'Eliseo del 1963, «che ha largamente contribuito alla riconciliazione storica tra Francia e Germania».

Ci sarà tempo e modo di analizzare più a fondo le clausole e, soprattutto, le conseguenze politiche di questo trattato. Ma già una prima lettura consente di capire che, da martedì 22 gennaio, l'Unione europea non sarà più la stessa. Se finora l'asse franco-tedesco era una prassi politica di due capi di governo, d'ora in poi questo asse viene elevato al rango istituzionale di nuova potenza mondiale, in quanto il trattato prefigura la fusione in un blocco unico dei due paesi, in quanto sancisce apertis verbis la convergenza tra Francia e Germania in «politica estera, difesa, sicurezza interna ed esterna, diplomazia, giustizia, politica energetica, ricerca, esportazione di armamenti».

Gli strumenti politici per attuare questa convergenza, di un'ampiezza senza precedenti, sono indicati con teutonica precisione: creazione di «Consiglio dei ministri franco-tedeschi», di un «consiglio franco-tedesco di difesa e sicurezza», così come di un «consiglio franco-tedesco di esperti economici», che concordano «una unità comune in vista

di operazioni in paesi terzi». Non solo: «un membro del governo di uno dei due Stati prende parte, almeno una volta a trimestre e in alternanza, ai consigli dei ministri dell'altro Stato».

Tutto questo avviene alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, che, di fatto, viene declassato a ente inutile. L'Europa che abbiamo conosciuto finora, quella a guida franco-tedesca, dove però era la Germania della signora Merkel a dettare legge, d'ora in poi avrà nel nuovo blocco politico-diplomatico di Francia e Germania un centro ferreo di comando unitario, che punta a fare tutto il proprio comodo mediante un concerto a due, senza neppure consultare o invitare gli altri paesi europei, in testa l'Italia, paese fondatore, al pari di Spagna, Portogallo, Polonia, Danimarca e Olanda, di solito molto attivi sulla scena europea.

Ed è incredibile che tutto questo avvenga nel più completo silenzio della Farnesina e del Quirinale, sempre pronti a intonare la retorica dell'europeismo, mai vilipeso fino a questo punto. No, non è questa l'Europa più forte, equa e solida, immaginata dai padri fondatori e perseguita oggi da una minoranza sempre più esigua di leader politici e di intellettuali, ancora illusi sulla possibilità di

un federalismo europeo. Va a finire che a Londra, appena avranno letto il testo del trattato, ci saranno scene di giubilo per la Brexit, quale che sia e comunque avvenga.

In Francia, di fronte all'articolo 8 che assegna alla Germania un seggio nel consiglio di sicurezza all'Onu in condominio con la Francia, **Marine Le Pen** ha accusato Macron di alto tradimento e di vendere la Francia alla Germania. Verrebbe da dire, fatti loro. È però un fatto che, grazie al trattato che firmerà insieme alla Merkel, Macron può tornare sulla scena politica europea non più da presidente bastonato e sconfitto dai gilet gialli, quale è stato negli ultimi mesi, bensì da protagonista di una mossa di potere dal valore strategico, con cui l'intera Europa dovrà fare i conti nei prossimi anni. E in ogni caso resta da vedere quali saranno le conseguenze per l'Europa, soprattutto sull'Unione europea, della nascita di questo blocco unitario di Francia e Germania, che si basa su nuove istituzioni politiche congiunte e va dall'economia alla politica estera, dalla sicurezza fino alla difesa e alla vendita delle armi: più che un rafforzamento dell'Ue, sembra profilarsi la sua fine.



Continua la querelle sulla sentenza della Corte in tema di elezioni dei Coa

Cnf contro la Cassazione

Riammesso un candidato dichiarato illegittimo

DI MICHELE DAMIANI

L Cnf va contro la Cassazione sulle elezioni dei Coa. È stato riammesso dal Consiglio nazionale forense, infatti, un candidato all'Ordine di Roma escluso dalla commissione elettorale dell'ordine capitolino per il superamento del limite dei due mandati, la cui valenza retroattiva è stata sancita dalla Cassazione con la sentenza 32781 del 19 dicembre 2018. Secondo il Cnf, mentre la mancata revoca dell'esclusione «determinerebbe un vulnus irreparabile alla posizione soggettiva del candidato, impedendogli la partecipazione alla tornata elettorale di prossimo svolgimento, viceversa la conferma della medesima misura non preclude una diversa valutazione a cognizione piena delle complesse e assolutamente nuove questioni giuridiche implicate nella presente controversia, consentendo, anche in caso di rigetto nel

merito del ricorso, la conservazione della validità complessiva della tornata elettorale». Un altro aspetto considerato dal Cnf per la riammissione riguarda il tempo effettivo di svolgimento dei mandati, come spiegato dal presidente dell'Associazione nazionale forense Luigi Pansini con una nota diffusa ieri: «Per quanto riguarda i mandati espletati prima dell'entrata in vigore della legge professionale n. 247 del 2012, la cui durata era di due anni e non di quattro come oggi, si sta adottando la linea difensiva secondo la quale, poiché le elezioni ante 2012 si celebravano nei primi mesi dell'anno (per esempio febbraio 2012) e il consiglio dell'ordine decadeva il 31 dicembre di due anni dopo (quindi, 31.12.2014), tutti i mandati ante legge n. 247/12 non sono computabili ai fini del limite del doppio mandato (essendo passato un anno e undici mesi invece che due anni ndr). Questa

linea difensiva sembra già emergere dalla pronuncia del 15 gennaio scorso con cui il Cnf ha ritenuto candidabile un aspirante consigliere del foro proprio facendo leva sull'esatto calcolo aritmetico del biennio del mandato».

Il Consiglio dei ministri, nel frattempo, ha approvato un decreto (2/2019, nella Gazzetta n.9 dell'11 gennaio scorso) in cui viene confermata la valenza retroattiva dei mandati, il cui calcolo dovrà partire da prima del 2012 (così come stabilito dalla sentenza della Cassazione) e definita una proroga al 31 luglio per lo svolgimento delle elezioni Coa (si veda *ItaliaOggi* dell'11 gennaio). Inoltre, in questi giorni è stato presentato un emendamento al ddl di conversione del decreto semplificazioni (atto Senato n. 989) dello stesso tenore. Intanto, regna il caos nei vari ordini d'Italia la cui scadenza era stata fissata, per tutti, dalla legge Falanga al 31 dicembre del 2018. A Brescia, uno

dei due Coa che già ha svolto le elezioni, 12 consiglieri si sono dimessi sulla scia delle novità e il consiglio è stato commissariato; a Catania, l'altro ordine dove si è già votato, le elezioni sono state annullate, non senza polemiche. Molti altri (tra cui Milano, Roma, Torino, Lecce, Salerno, Trieste, Foggia) hanno, invece, rinviato le elezioni per permettere un corretto svolgimento delle stesse alla luce della sentenza della Cassazione e del decreto 2/2019.

«Tutti i Coa vanno in ordine sparso con una situazione caotica e confusa», è il commento del presidente di Movimento forense Massimiliano Cesali. «In questo modo si è ottenuto proprio l'effetto opposto di quello che era il fine sia della legge professionale che della legge Falanga, ovvero uniformare la scadenza e il rinnovo di tutti i consigli. Insomma, si tratta di un fallimento nella gestione della vita delle rappresentanze forensi».



Carenze individuate da Anac che ha chiesto la revisione urgente della disciplina dei contratti

Commissari di gara insufficienti

Iscritti all'albo solo 2.100. Ne servirebbero 25 mila

Pagina a cura
 DI ANDREA MASCOLINI

Va rivista urgentemente la disciplina sui commissari di gara per consentire la nomina delle commissioni nei casi in cui siano pochi gli esperti iscritti all'albo nazionale gestito dall'Anac. È quanto ha chiesto l'Autorità nazionale anticorruzione con la segnalazione del 9 gennaio 2019 n. 1 concernente la disciplina dell'Albo nazionale dei componenti delle commissioni giudicatrici di cui all'art. 77 del codice dei contratti pubblici, alla luce della mancata o insufficiente iscrizione, da parte dei professionisti interessati, nelle sottosezioni dell'Albo dei commissari.

L'Anac ha rilevato, infatti, che se non si iscrivesse un numero sufficiente di esperti, si renderebbe, di fatto, non attuabile la modalità di nomina dei componenti del seggio di gara prevista dalle norme sopra richiamate. Nella segnalazione si stima un fabbisogno minimo di

esperti necessari per permettere la formazione delle commissioni giudicatrici, alla luce del cospicuo numero di gare da espletare, tale da rendere necessario un numero di iscritti all'Albo «congruamente prevedibile in 20-25 mila unità». Però, «dalle verifiche condotte, le sottosezioni nelle quali è articolato l'albo dei commissari non sono tutte implementate dalle iscrizioni dei professionisti interessati o non sono sufficientemente popolate ai fini delle operazioni funzionali alla nomina dei commissari secondo la procedura prevista dall'art. 77 del Codice».

Il risultato è che, ad oggi, il numero di iscritti nelle diverse sottosezioni dell'albo ammonta a circa 2.100, di cui solo la metà estraibili per commissioni esterne alle amministrazioni aggiudicatrici. Numerose sottosezioni (circa il 30%) risultano completamente prive di esperti iscritti, altre (circa il 40%) con un numero di esperti molto ridotto (meno di 10).

Il punto messo in risalto

nella segnalazione è che dalle norme vigenti non emerge la possibilità di nominare i commissari con modalità diverse da quelle descritte all'art. 77 per i casi di assenza e carenza di esperti e questo perché, ha detto l'Anac, «il legislatore non ha provveduto a disciplinare il caso della mancata o parziale implementazione dell'albo dei commissari di gara, ad eccezione delle specifiche previsioni dettate a tal riguardo per la sezione speciale, dal comma 3 dell'art. 77» (riguardante i soggetti aggregatori, Invitalia e Consip).

Nella segnalazione si rileva come sia difficile ipotizzare, per superare il problema dello scarso popolamento dell'albo, un'attuazione parziale dell'Albo dei commissari, ad esempio stabilendo di ritenere operative solo talune sottosezioni dello stesso, con esclusione delle sottosezioni prive di iscrizioni o con iscrizioni esigue, perché tale ipotesi rischierebbe, verosimilmente, di determinare difficoltà applicative dell'intero

sistema. Risulterebbe complesso distinguere i settori sottoposti al nuovo regime ex art. 77 da quelli sottratti allo stesso fino alla piena operatività del sistema gestito dall'Autorità e questo anche perché spesso si verifica la necessità di una composizione della commissione giudicatrice con professionalità miste e ciò determinerebbe, in molti casi, l'impossibilità di costituire la commissione ove si rendesse necessaria la presenza, all'interno della stessa, di professionalità appartenenti a sottosezioni prive di iscrizioni o scarsamente implementate (eccezion fatta, in quest'ultimo caso, per le prime estrazioni che potrebbero essere evase fino a concorrenza delle limitate iscrizioni).

Alla luce di queste considerazioni, l'Anac ha proposto a governo e parlamento di emanare «una urgente modifica normativa delle previsioni del codice volta a consentire alle stazioni appaltanti la nomina dei commissari nel caso di mancata o insufficiente implementazione delle singole sottosezioni dell'albo dei commissari».



Una sentenza del Consiglio di stato conferma la necessità di valutare il singolo caso concreto

Rup nelle commissioni di gara

Non c'è incompatibilità con il ruolo di presidente

DI LILIANA CIRILLO
 ED EUGENIO PISCINO

Il Consiglio di stato, sez. V, con la decisione n. 283, pubblicata il 14 gennaio 2019, conferma il consolidato orientamento giurisprudenziale, secondo il quale il ruolo di responsabile unico del procedimento non è incompatibile con quello di presidente della commissione di gara, dovendosi valutare, ogni volta, il singolo caso concretamente.

È stato, parimenti, ritenuta legittima la nomina, in qualità di componenti, di dipendenti che formalmente avevano adottato atti inerenti la procedura oggetto di impugnazione. Come è noto, l'art. 77, comma 4 del dlgs n. 50/2016, nel disciplinare la composizione delle commissioni di gara, in caso di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, stabilisce che «i commissari non devono aver svolto né possono svolgere alcun'altra funzione o incarico tecnico o amministrativo relativamente al contratto del cui affidamento si tratta».

La ratio della norma è di evitare che soggetti, interni o esterni alla stazione appaltante,

che hanno avuto un ruolo significativo nella predisposizione degli atti di gara, partecipando alle decisioni della commissione, possano condizionare, nell'interpretazione delle regole della gara o sotto il profilo dell'imparzialità, lo svolgimento della procedura o l'attività valutativa delle offerte.

La sentenza in esame ha escluso, tuttavia, che «la mera conoscenza del contenuto degli atti di gara, acquisita per ragioni d'ufficio o di servizio» sia sufficiente a determinare l'incompatibilità, ai sensi dell'art. 77 richiamato. La valutazione andrà effettuata in concreto, tenendo conto della funzione o dell'incarico svolti dal singolo commissario e della relativa incidenza nello svolgimento della determinata procedura di gara.

Con riferimento specifico al presidente della Commissione e all'impugnata nomina del Rup in tale veste, il Consiglio di stato, nella pronuncia in esame, ha preliminarmente rammentato il contrasto giurisprudenziale creatosi, dopo l'entrata in vigore della disposizione, sulla nomina del Rup a presidente della commissione di gara e, a maggior ragione, a componente non presidente della

commissione.

Tuttavia, l'inserimento, con la novella del 2017, dell'inciso all'art. 77, comma 4 del codice dei contratti («la nomina del Rup a membro delle commissioni di gara è valutata con riferimento alla singola procedura») per i magistrati amministrativi, non ha avuto alcuna portata innovativa, in quanto disposizione di mera ratifica dell'orientamento giurisprudenziale già prevalente.

È stato affermato che, anche in costanza del testo ante novella, era da considerarsi valido l'indirizzo giurisprudenziale secondo il quale il cumulo delle funzioni di Rup e di presidente della commissione di gara non si ponessero automaticamente in contrasto con il principio di imparzialità delle gare pubbliche: la valutazione doveva essere effettuata per ogni singolo caso concreto.

Anche le Linee guida Anac n. 3/2016 sul ruolo del Rup, sebbene la norma del codice dei contratti fosse più restrittiva rispetto alla formulazione previgente (art. 84, comma 4, del dlgs. n. 163/2006), avevano fatto salve «le acquisizioni giurisprudenziali in materia di possibile coincidenza».

Di conseguenza dato atto che il legislatore del dlgs n. 50/2016 non abbia avuto elementi per discostarsi dal previgente testo dell'art. 84, comma 4, come interpretato dalla giurisprudenza, va esclusa la portata innovativa della modifica apportata all'art. 77.

Lo stesso Consiglio di stato, nel parere reso in occasione dell'aggiornamento delle Linee guida Anac, ha dato definitivamente atto della «possibilità che il Rup sia altresì membro della Commissione giudicatrice – art. 77, comma 4». Viene, così, superata anche la distinzione tra ruolo di presidente e ruolo di commissario non presidente.

Occorre che la stazione appaltante valuti le attività concretamente svolte dal Rup, tenendo conto non di profili di ordine formale, bensì se sussistano motivi specifici sostanziali e oggettivi di rischio di interferenza, tra l'attività svolta ed il giudizio di merito sull'appalto.

Devono, pertanto, essere allegati elementi idonei a dimostrare, in concreto, un condizionamento del presidente tale da invalidare l'attività interpretativa degli stessi atti di gara e l'attività di valutazione delle offerte.



La sede del Consiglio di stato



Il credito per formazione 4.0 compensabile con l'F24

AGEVOLAZIONI

Approvato dalle Entrate il codice tributo 6897 Bonus rimodulato nel 2019

Luca De Stefani

È stato approvato, con la risoluzione 6/E pubblicata ieri, il codice tributo 6897 per l'utilizzo in compensazione del credito d'imposta per la formazione 4.0, introdotto dal 1° gennaio 2018 e prorogato per il 2019 dalla legge 145/2018.

L'incentivo consiste in un credito d'imposta, che per le spese sostenute nel 2018 era del 40%, mentre per quelle che verranno sostenute nel 2019 sa-

rà del 50% per le piccole imprese, del 40% per le medie imprese e del 30% per le grandi imprese.

Modello Redditi

Il credito d'imposta per il 2018 dovrà essere indicato nel quadro RU del modello Redditi 2019, relativo al 2018, e dei successivi, fino ad esaurimento. Andranno inseriti anche i dati relativi al numero di ore e dei lavoratori che prendono parte alla formazione.

La concessione del bonus non concorre a formare la base imponibile Irpef, Ires o Irap ed è utilizzabile solo in compensazione in F24, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui i costi sono sostenuti.

Per l'invio del modello F24 di compensazione, potranno essere utilizzati solo servizi telematici messi a di-

sposizione dall'agenzia delle Entrate (Fisconline o Entratel). Nel campo «anno di riferimento» va indicato il periodo d'imposta di sostenimento della spesa, nel formato «AAAA».

A questo credito d'imposta non si applicano né il limite annuale dei 250 mila euro per l'utilizzo dei crediti di imposta (articolo 1, comma 53, legge 244/2007), né il limite massimo di compensabilità di crediti di imposta e contributi, pari a 700 mila euro (articolo 34, legge 388/2000).

Certificazione

Per le imprese obbligate per legge alla revisione legale dei conti, l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile dell'impresa devono risultare da un'apposita

certificazione, rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti o da un professionista iscritto nel registro dei revisori legali. Per le imprese non obbligate per legge alla revisione, invece, questa certificazione deve essere rilasciata da un revisore legale dei conti o da una società di revisione legale dei conti, iscritti nella sezione A del registro.

La certificazione dovrà essere allegata anche al bilancio dell'impresa o della società. Anche la spesa sostenuta per la «certificazione contabile» è agevolata nel limite massimo di 5.000 euro (di spesa).

Se il revisore incorre in colpa grave nell'esecuzione degli atti richiesti, è punito con l'arresto fino a un anno o con l'ammenda fino a 10.329 euro.

IN PRODUZIONE RISERVATA



DIALOGO DECISIVO TRA INDUSTRIA 4.0 E ITS

di Stefano Micelli

Smart Skinwear è il nome di una tuta intelligente che permette di registrare l'umidità percepita dal corpo umano grazie a una rete di sensori di ultima generazione. La tuta ha funzioni diverse: serve agli sportivi che vogliono rilevare le performance del corpo umano in condizioni di sforzo e ai produttori di abbigliamento tecnico che vogliono verificare la tenuta stagna di cuciture e zip. Nei prossimi mesi potrebbe essere utilizzata per testare l'affidabilità di tante giacche impermeabili che entrano sul mercato e che devono essere testate per le loro effettive funzionalità.

Smart Skinwear è uno dei tanti esempi di come le nuove tecnologie di Industria 4.0 stanno rapidamente contaminando settori apparentemente tradizionali come quello del tessile-abbigliamento. Quello che è più interessante è che la tuta è il risultato di un progetto sperimentale avviato dall'ITS COSMO di Padova in collaborazione con Centrocot di Busto Arsizio specializzato nelle tecnologie per la moda. In un anno di lavoro, una fondazione con personale specializzato e un gruppo di giovani studenti sono stati in grado di passare da un'intuizione a un prototipo funzionante che, tra qualche settimana, potrebbe essere stabilmente utilizzato come strumento di prova per la certificazione della qualità di prodotti industriali.

La storia dell'ITS COSMO non è una vicenda isolata come si potrebbe immaginare. Gli Istituti Tecnici Superiori sono da tempo impegnati in un dialogo con le imprese per capire come contribuire ai processi di innovazione. Nel corso degli ultimi due anni, l'iniziativa "ITS 4.0" ha consentito di focalizzare l'attenzione sui

temi di Industria 4.0 e sulle sue diverse implicazioni. Nel 2018, per dare qualche numero, sono stati avviati un centinaio di progetti dedicati ai temi 4.0 con un coinvolgimento di mille duecento studenti che hanno collaborato con oltre cento grandi e piccole imprese allo sviluppo di soluzioni tecnologicamente all'avanguardia nell'ambito della robotica, della manifattura digitale, della sensoristica avanzata (come nel caso della tuta sviluppata da COSMO).

Sulle colonne di questo giornale, Federico Butera e Marco Lonardi hanno giustamente sottolineato nei giorni scorsi l'importanza degli ITS come pilastri di una nuova strategia formativa in grado di sostenere la capacità di innovare delle imprese e di offrire ai giovani opportunità di lavoro che siano allo stesso remunerative e interessanti. È importante che il percorso fatto in questi anni continui a trovare il sostegno del governo e delle regioni. È importante, soprattutto, promuovere un'idea di scuola che non sia più semplicemente "istruzione" (non c'è e non ci sarà a breve un manuale di istruzione per Industria 4.0) ma soprattutto capacità di sviluppare innovazione attraverso metodi didattici che considerano lo studente come parte attiva nei processi di scoperta e nel dialogo con il mondo delle imprese.

Si potrebbe osservare che i progetti messi a punto a partire dalla collaborazione fra gli ITS e le imprese, in particolare le più piccole, non rappresentano nella maggior parte dei casi innovazioni di tipo radicale limitandosi a ricombinare in modo intelligente tecnologie già esistenti. Questo è vero, ma nulla toglie all'importanza economica del percorso avviato. In un articolo apparso qualche anno fa, gli economisti Ralf Meisenzahl and Joel Mokyr spiegavano co-

me il successo della Gran Bretagna nella prima rivoluzione industriale sia dipeso da una vasta platea di "tweakers", artigiani e ingegneri di varia provenienza, che hanno contribuito con una miriade di interventi localizzati al miglioramento delle tecnologie che hanno segnato le grandi trasformazioni di quegli anni. Per beneficiare degli incrementi di produttività innescati dal potenziale delle tecnologie 4.0 anche l'Italia ha bisogno di un esercito di "tweakers": l'identikit di questi "adattatori" è quello di persone attente, consapevoli, in grado di fornire un contributo attivo all'organizzazione nel suo complesso. È questo il profilo dei lavoratori che faranno la differenza.

Come moltiplicare queste iniziative favorendo la crescita di tanti giovani che oggi possono affacciarsi a importanti opportunità di crescita professionale? Una proposta di facile realizzazione e di impatto è quella di legare il futuro di questi progetti ai voucher che la finanziaria approvata qualche settimana fa ha identificato come leva per l'innovazione nelle piccole imprese.

Questi voucher consentiranno alle imprese di minore dimensione per spendere un Innovation manager che guidi l'impresa verso la crescita e la competitività. La vicenda di Smart Skinwear e di tanti altri progetti avviati in questi anni confermano l'opportunità di trovare questi manager dell'innovazione all'interno delle fondazioni ITS con l'obiettivo di promuovere un coinvolgimento di studenti e professori. Tutto ciò, ovviamente, sulla base di metodologie didattiche in grado di strutturare il percorso di innovazione e rendere questo stesso processo leggibile e rendicontabile. Un'opportunità reale per chi punta al rilancio del nostro tessuto manifatturiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'È BISOGNO
 ANCHE DA NOI
 DI «TWEAKERS»,
 ARTIGIANI
 CHE MIGLIORANO
 LE TECNOLOGIE**

EVENTO CASSA

Mille notai in più nel 2019

DI SIMONA D'ALESSIO

Notai a «quota 1.000» nel 2019: i nuovi ingressi (a seguito degli ultimi concorsi pubblici) li faranno, infatti, salire a 5.800, dagli attuali 4.865. È uno dei traguardi che celebrerà oggi la Cassa nazionale di previdenza del Notariato, che spegnerà 100 candeline (essendo nata nel 1919, col regio decreto legge n. 2239) nel corso di una giornata commemorativa a Villa Miani, a Roma, nella quale si racconterà l'evoluzione di un Ente originariamente istituito per assistere, con un assegno integrativo, i professionisti titolari di sedi disagiate dove l'esercizio dell'attività non assicura-

va proventi sufficienti al sostentamento; nel 1923, col regio decreto legge n. 1324, i notai divennero la prima categoria a dotarsi di una propria Cassa che avesse (pure) finalità pensionistiche, cominciando a corrispondere prestazioni più estese (nel 1955, ad esempio, vennero introdotti gli assegni di inabilità e quelli di reversibilità), e giungendo a godere della trasformazione, insieme ad altri Enti professionali, in istituto di diritto privato, e ad ottenere «autonomia gestionale, organizzativa, amministrativa e contabile» con il decreto legislativo 509/1996. L'escalation del patrimonio è testimoniata dai numeri: nei primi tre anni di costituzione della Cassa il gettito dei contributi raggiunse un ammontare complessivo di quasi 48 milioni di lire, nel 2019 i beni si attestano intorno al miliardo e mezzo di euro; la prima donna notaio d'Italia, Elisa Resignani, 27 anni, superò il primo concorso notarile del 1927, oggi è «rosa» il 35% degli iscritti. L'incremento della categoria (400 hanno superato la prova orale, e si stanno correggendo le prove di concorso di altri 300) «comporterà la necessità di un riequilibrio per la Cassa, che dovrà reggerne in prospettiva il «peso» pensionistico», è stata l'analisi del presidente Mario Mistretta, che ha ricordato due tra le iniziative di maggior validità destinate a colleghi di «nuova nomina», o in temporanea difficoltà: l'assegno di integrazione e il prestito d'onore (si veda *ItaliaOggi* del 4 dicembre 2018).



«Un aiuto ai giovani notai con il prestito d'onore»

INTERVISTA

MARIO MISTRETTA

In 18 mesi erogati 8 milioni per l'avvio dello studio
La Cassa paga gli interessi

Federica Micardi

La Cassa del notariato festeggia i suoi primi 100 anni. Per celebrare questo traguardo, ha organizzato per oggi un convegno dal titolo «Futuro, diritti e globalizzazione asimmetrica».

Presidente Mistretta di cosa si parlerà al convegno di oggi?

È una giornata a cui si sono iscritti oltre 700 notai ed è divisa in due parti. Ci sarà prima una riflessione diretta al mondo, cioè al nostro presente verso il futuro di questa globalizzazione dove i diritti hanno qualche problema ad essere collocati. Ascolteremo personalità che hanno la capacità di leggere presente e futuro: è previsto un intervento del Cardinale Ravasi e ci sarà una tavola rotonda dove parleranno un filosofo, un'esperta di intelligenza artificiale, un imprenditore che ha costituito la prima benefit corporation italiana e un giurista. Alla categoria e alla previdenza sarà invece dedicata la seconda parte del convegno.

I NUMERI DELLA CASSA

1. Gli iscritti

I notai attivi sono circa 5mila, mentre quelli in pensione sono 2.200. Entro il prossimo biennio entreranno altri mille notai

2. La pensione

L'assegno pensionistico è uguale per tutti a prescindere dai contributi versati, ma

Sarà l'occasione per confrontarci con la base e raccogliere suggerimenti per un welfare attivo. Sarà anche l'occasione per premiare i notai che hanno cento o più anni, e sono più di uno, e i più giovani notai in esercizio (28 anni).

A proposito di welfare quali iniziative nuove avete messo in campo?

La più significativa è il prestito d'onore, riservato ai notai di nuova nomina, che possono chiedere alla banca con cui abbiamo fatto una convenzione fino a 60mila euro per aprire e avviare lo studio professio-

pensando di ampliare il welfare innovativo diretto a sostenere la professione. Vogliamo trovare idee, progetti specifici e master da finanziare e il Convegno di oggi è l'occasione per raccogliere proposte e stimoli dalla base.

Nella Cassa del notariato si registra il gap tra donne e uomini presente in molte professioni?

Da noi le donne sono aumentate in maniera importante, rappresentano il 35% dei notai e fra le giovani leve siamo praticamente alla pari. I motivi sono due, le donne sono più studiose, e quindi vincono il concorso più facilmente, inoltre è una professione che consente di gestire anche la famiglia.

Nella categoria non c'è differenza tra uomini e donne e neppure i clienti sembrano avere una "preferenza" di genere.

La Cassa è pronta all'arrivo di altri duemila notai entro il 2020?

Nell'attuale bilancio attuariale abbiamo già incorporato i nuovi ingressi. Sicuramente è un elemento che chiede di prestare attenzione all'equilibrio dell'ente. I giovani sono una risorsa importante, perché pagheranno le pensioni degli anziani. È da sottolineare che nella nostra Cassa l'età pensionabile è di 75 anni. La longevità degli italiani è un'ottima cosa, ma nella previdenza va gestita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

notai un'entrata minima annuale (pari a 28.288 euro). Questa esigenza nasce perché i notai per legge devono garantire la loro presenza anche in zone dove la richiesta dei loro servizi è marginale. L'integrazione è soggetta a una serie di limiti e viene ricalcolata ogni anno in base al repertorio medio

LA CASSA DEI NOTAI

Cassa Notariato, presieduta da Mario Mistretta, festeggia i 100 anni

nale senza dover dare alcuna garanzia e senza pagare gli interessi che vengono addebitati alla Cassa. Nell'ultimo anno e mezzo i giovani hanno avuto prestiti d'onore per otto milioni di euro. C'è poi la copertura sanitaria che sta per scadere e che presto sarà rinnovata e arricchita.

Avete in programma altre iniziative rivolte ai giovani?

Nella nostra categoria, nei prossimi due anni, saranno immessi mille nuovi notai e quindi la Cassa sta

cambia in base all'anzianità contributiva. Attualmente l'assegno medio erogato dalla Cassa è pari a 3.950 euro netti al mese

3. Il "reddito" garantito

La Cassa del notariato nasce nel 1919 con lo scopo di erogare un «assegno di integrazione» per garantire ai

La storia *Un fiume di rifiuti*

Quell'idea italiana per arginare l'emergenza plastica

Le barriere progettate da due giovani ingegneri: fermano i detriti e li portano sulle sponde. I primi test in Emilia e in Indonesia

GIACOMO TALIGNANI

Il sogno di due giovani ingegneri italiani è catturare tutta la plastica del mondo alla fonte. Grazie a barriere low-cost sperano di recuperarla mentre viaggia sui quei dieci grandi fiumi del Pianeta che da soli trasportano tra l'80 e il 90% dei rifiuti di plastica destinati al mare. I detriti saranno incanalati verso le sponde e poi riciclati con le comunità locali. Quando Fabio Dalmonte, 36 anni, faentino residente a Londra, stava lavorando a Giacarta in Indonesia è rimasto scioccato dall'enorme quantità di detriti che galleggiavano sul fiume Ciliwung. «Se non la si vede non ci si crede» spiega «è spaventoso. In certe zone dell'Asia le persone scaricano ogni tipo di rifiuto nei fiumi e le conseguenze le pagano

tutti i mari del mondo». Così con Mauro Nardocci, 38 anni, romano che vive a New York, ha iniziato a ragionare su un sistema in grado di bloccare i detriti lungo i fiumi alla fonte «anziché in mare aperto dove ormai il danno è fatto». Volevano qualcosa che fosse «con costi contenuti e di facile manutenzione», una sorta di «modello da poter replicare dal Gange sino al Nilo». Hanno fondato una startup e da qui è nata Seeds (Sea defence solutions), una barriera con struttura portante di cavi d'acciaio e una sorta di "tenda" fatta in plastica riciclata che resta immersa nell'acqua per poco più di un metro bloccando i rifiuti. Per far sì che funzioni servono due barriere che vengono posizionate in maniera obliqua e perpendicolare rispetto alla corrente: quando i detriti scendono lungo il corso vengono fermati da una prima barra e poi scivolano verso una seconda che, sempre per la sua posizione obliqua, grazie alla corrente li spinge fino alle sponde dove è previsto un punto di raccolta. «È un sistema semplice ma al tempo stesso complesso» spiega Nardocci «che ha un'idea alla base: l'integrazione con le comunità locali. Un modello relativamente economico (intorno

ai 40mila euro, ndr) che può essere posizionato su ogni fiume. Quando la plastica è giunta a riva i membri delle comunità locali raccoglieranno i rifiuti e li venderanno, come già accade, traendone profitto». Realizzato con l'Università di Firenze, il Politecnico di Milano e la University of the West of Scotland, il sistema verrà testato a breve in Italia, in un affluente del fiume Reno. «È in grado di intercettare la maggior parte della plastica che passa» aggiunge Dalmonte «ma è anche pensato per non intralciare l'ambiente». Pesci e animali del fiume possono infatti passare "sotto e sopra" le barriere e in caso di piena e presenza di grandi tronchi «grazie a un fusibile meccanico il sistema Seeds si apre a bandiera, lasciando transitare grossi detriti». Il fiume, per via della posizione sfalsata delle barriere, manterrebbe anche la sua navigabilità. A Bogor, in Indonesia, hanno richiesto un primo prototipo da installare sul fiume Ciliwung. È solo l'inizio e i due italiani sanno bene che la strada per realizzare questo loro sogno è ancora molto lunga. «Noi di certo non ci fermiamo: dopo il Ciliwung vogliamo portare Seeds su tutti i dieci fiumi più inquinati della Terra».



Mauro Nardocci, 38 anni, di Roma



Fabio Dalmonte, 36 anni, di Faenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'ALTRA PAGINA



L'anno in cui i due italiani, Fabio Dalmonte e Mauro Nardocci, sperano di posizionare le loro barriere su tutti i 10 fiumi che trasportano più plastica al mondo

La campagna



"Usa e rispetta" è l'iniziativa di *Repubblica* per un uso consapevole della plastica

Gli appuntamenti

- **Sabato 19 gennaio, ore 9-12 Calafuria (Livorno):** pulizia della spiaggia (Sea Shepherd)
- **Sabato 19 gennaio, ore 10 Porto Columbu (Cagliari):** pulizia della spiaggia (Operazione Spiagge Pulite - Pula, Sarroch e dintorni)
- **Domenica 20 gennaio, ore 10-11 Marotta (Pesaro e Urbino):** pulizia della spiaggia (Viola2.0)
- **Domenica 20 gennaio, ore 10-12,30 Marina di Curinga (Catanzaro):** pulizia della spiaggia (Associazione Costa Nostra Curinga)

Dighe anti-inquinamento
Nella foto grande un rendering delle barriere Seeds (Sea defence solutions) destinate a filtrare la plastica nei fiumi

I numeri

Il Progetto SEADS



2
Le barriere in plastica riciclata e cavi d'acciaio che servono per comporre Seeds, il sistema low cost per catturare i rifiuti lungo il corso dei fiumi



10
I fiumi che da soli trasportano tra l'80 e il 90% della plastica che finisce in mare: Yangtze, Nilo, Gange, Indo, Fiume Giallo, Hai he, il fiume delle Perle, Amur, Niger e Mekong



40 MILA EURO
Il costo minimo delle barriere Seeds. Cresce a seconda dei corsi d'acqua. Serve poca manutenzione



4
I tratti più inquinati del fiume Ciliwung, in Indonesia, su cui verranno installate le prime barriere

2030

